

Badoglio, processo storico e condanna

Maresciallo dell'8 settembre '43 sul banco degli imputati a Palazzo Cusani

Daniele Carozzi

Dopo settant'anni il sipario della Storia si è alzato ieri su Pietro Badoglio con un processo a Palazzo Cusani. Un gioco intellettuale, ma svolto con i ritmi di una Corte di giustizia, e vede imputato il Maresciallo d'Italia, nonché capo del governo nel 1944, condannato in sei capi d'accusa su quattro. All'ultimo è assolto con formula dubitativa.

La giuria composta dal Presidente della sezione penale della Corte d'appello Arturo So-

prano, dal generale Giorgio Battisti e dal giudice Jole Milanese ascolta l'appassionata arringa dell'avvocato Franz Sarno che accusa Badoglio di essere stato concausa nella disfatta di Caporetto per non aver mosso l'artiglieria, di genocidio a mezzo gas in Abissinia, di aver tradito l'alleato tedesco con l'armistizio dell'8 settembre e, infine, di aver lasciato allo sbando il popolo italiano e le Forze armate fuggendo sulla «Baionetta» verso Brindisi. Ribatte la difesa con l'avvocato Cristiano Fiore citando alle

particolari situazione in cui trovò l'uomo.

Ascoltate le testimonianze pro e contro, la Corte ritiene Badoglio colpevole di diserzione a Caporetto, genocidio per l'uso dei gas in Etiopia e tradimento per l'abbandono dell'esercito dopo l'8 settembre. Assolto con formula dubitativa per il pasticciato armistizio che fu una vera e propria resa incondizionata.

Fra i presenti anche il nipote dell'imputato, il duca Gianluigi Badoglio.